

Festa di S. Alberto Magno
Lectures: Gc.3,13-18;Sal.118;Mt.25,14-23

Per natura non sono portato a fare commemorazioni. Non riesco a ricordare una figura del passato se non in quanto mi sembra di poter trarre dalla considerazione degli elementi che hanno caratterizzato la sua vita delle indicazioni significative per il presente. Perciò le considerazioni che farò a proposito di S.Alberto non sono guidate da una preoccupazione storiografica, quanto piuttosto costituiscono una meditazione personale, e come tali, mi permetto di offrirvele.

Ci sono due fattori caratteristici della vita e dell'opera di S.Alberto che sono assai noti e sono immediatamente rilevabili dai testi della liturgia di oggi.

- Uno è l'opera di ricerca della verità che guidò tutta la sua attività scientifica e filosofica.
- L'altro è l'attività che egli svolse come uomo di pace, certamente non solo come mediatore politico, ma come costruttore di una cultura di pace.

A riprova di quest'ultimo dato sta il fatto che la sua opera di riconciliazione si svolse anzitutto a partire da un'impresa culturale: la riconciliazione della scienza con la Rivelazione, del metodo di ricerca aristotelico con la fede cristiana.

Ma c'è un altro elemento, comunemente sorvolato, che mi sembra indicativo, ed è il fatto che S.Alberto fu anche Vescovo, per cui fu chiamato ad esercitare in unità la vocazione pastorale e quella culturale.

Questa vocazione insieme pastorale e culturale è l'essenza del carisma domenicano. L'Arcivescovo, ci fece notare, per la festa di S.Domenico, come la vocazione di Domenico sia nata in una prospettiva episcopale, per un duplice motivo:

- primo perchè Domenico concepì l'idea della sua vocazione nell'esperienza dell'obbedienza al suo vescovo, mentre era con lui per aiutarlo in una delle sue imprese;
- Secondo perchè, come dice la costituzione fondamentale, Domenico volle

che i suoi vivessero "la forma di vita degli apostoli", assegnando loro il compito della predicazione e dell'insegnamento dottrinale, che era proprio dei Vescovi.

La Chiesa necessitava a quel tempo di un'azione di supplenza ad una mancanza da parte dei vescovi. Questa azione di supplenza fu svolta dai domenicani. Oggi, certamente si deve parlare di collaborazione al compito dei vescovi, al riguardo di una pastorale della verità, di una rieducazione dell'intelligenza e dell'affettività: è quanto il Vescovo ci ha esplicitamente richiesto per S.Domenico. In questo senso il carisma domenicano è più attuale oggi di sempre, perchè è diventato il compito non solo nostro, ma il compito che il Concilio ha additato come metodo pastorale alla Chiesa intera, insistendo sulla necessità della formazione di una mentalità e di atteggiamenti cristiani. Il motto "caritas veritatis" è potentemente espressivo di tutto questo. Non una intellettualità imprigionata, ma una unità di intellettualità e pastoralità: l'intellettualità per la pastoralità. E' estremamente indicativo di come il Papa si sia preoccupato di mandarci un Vescovo che viva profondamente queste dimensioni e ne abbia fatto il metodo del suo ministero episcopale. Occorre trovare una modalità intelligente di esercitare il nostro carisma negli ambienti, per raggiungere, condividere la domanda di verità dell'uomo che oggi vive nella contraddizione: dimostrare con la vita che il cristianesimo oggi è possibile ed è la risposta all'uomo. Per ricomporre la pastorale della domenica oggi si deve passare attraverso la pastorale dei giorni feriali, della vita comune dell'uomo.

Sappiamo che il carisma di un istituto religioso, quando viene approvato dalla Chiesa, con l'atto di approvazione è dichiarato e riconosciuto utile alla Chiesa: l'utilità che oggi noi dobbiamo rendere alla Chiesa che ha approvato il nostro ordine e continua a riconoscerlo è proprio questa. E' di tale opera che essa ha bisogno in questo momento storico, è questa che essa da noi oggi, anzitutto si attende. Venir meno su questo punto è vanificare il carisma.

Proprio in questi giorni mi capitata un'esperienza che ritengo una delle più belle che possa accadere a un domenicano del XX secolo. Infatti ho avuto la possibilità di celebrare l'Eucarestia in un'aula della Facoltà di Ingegneria, insieme al Preside, ad alcuni colleghi ed un centinaio di studenti, dei quali una metà non certo abituati a frequentare la Chiesa. E' stato un gesto estremamente significativo: sia perchè certamente da tempo immemorabile non si celebrava la Messa in università, sia per il tipo di persone presenti. Dobbiamo imparare un metodo di missione che raggiunge la gente nel suo ambiente se vogliamo riuscire ad essere domenicani oggi.

Quella splendida sintesi di ricercatore della verità scientifica, di amante e studioso della verità rivelata, di Maestro di cultura della verità e quindi

edificatore di pace, di pastore dell'intelligenza, che in S. Alberto si realizzò in una sola persona è ciò che anche oggi, nello smarrimento generale, la gente sa istintivamente riconoscere, e va aiutata a seguire.

Dobbiamo pregare e aiutarci a vivere questa dimensione umana e pastorale.

Bologna, 15 novembre 1984